PROLUSIONE ALLO STUDIO DELLA STORIA PER L'ANNO 1867-68 DI...

Ferdinando Ranalli

Digitized by Google

482.18

Digitized by Google

Digitized by Google

482
18

PROLUSIONE

ALLO

STUDIO DELLA STORIA

PER L'ANNO 1867-68

DI FERDINANDO RANALLI

Professore nell'Università di Pisa

PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1867

Digitized by Google

Digitized by Google

Eccoci, dilettissimi giovani, di nuovo rassembrati in questo Ateneo per ricominciare lo studio della Storia: studio che sopra ogni altro forse ci si presenta con i due estremi della maggiore utilità e della maggiore inutilità; perchè in vero non sapremmo troppo contraddire a quei filosofi, che in fine del passato secolo chiamarono inutile la Storia; ove questa fosse ridotta ad appagare la curiosità di sapere le cose prima di noi operate dagli uomini, mossi dalle stesse passioni, e con più o meno instinti e inclinazioni di virtù e di vizi. Ma sarebbe il manco male se da questo appagamento di curiosità, non si avesse altro effetto che di rendere vano lo studio della Storia: ma esso rendesi altresì dannoso, e sommamente dannoso; per la ragione che l' intelletto umano, essendo di essenza attivo, mal sopporta quel che vale a ridurlo come passivo, e inerte. Il che bene avviene

Digitized by Google

in quelli che cercano la erudizione per amore dell' erudizione; somigliabili alle donne sterili, che nei tempi primitivi si avevano siffattamente spregiabili da posporle alle schiave che si fossino esperimentate feconde. E la fecondità dell'ingegno è in ragione, non sempre della quantità della dottrina, ma sì del mettercela nell' animo qual seme generativo di opere morali e civili, e tali da poterle usare come voleva Socrate, ne' bisogni della vita privata e della pubblica.

Nè io ora voglio introdurre una discussione filosofica per ispiegare questo fatto, che d'altra parte non si potrebbe impugnare. Forse può dirsi che la natura non concedendo i suoi benefizii al medesimo modo e grado; salvo alcune straordinarissime eccezioni; non consente la maggiore facoltà inventiva a quelli, che appaiono i più eruditi; in quanto essi facendo di leggieri l'abito a pensare colla mente altrui, perdono o diminuiscono quello di pensare colla propria; e risplendono più per memoria, che per intelletto; più per sapere minuto, che per eloquenza nel manifestarlo. E voi non ignorate come Cicerone nel 1.° dei tre libri dell'Oratore, introduca Crasso e Antonio a disputare sulla erudizione del parlatore pubblico: e sebbene i critici stimano che Tullio si nascondesse sotto la persona di Crasso, che lo voleva erudito in ogni scienza, pure confessiamo che più degne del fi-

Digitized by Google

losofo romano ci riescono le ragioni messe in bocca di Antonio; il quale sosteneva potersi l' oratore all' uopo provvedere della erudizione, purchè avesse procacciato di rendere inventivo l' ingegno, formandolo alla grande filosofia, quasi mezzo a riescire grandemente eloquente.

Ora la Storia studiata unicamente per informarci dell' avvenuto ne' tempi passati, equivale a una infeconda erudizione, anzi alla più infeconda delle erudizioni; in quanto ha più di attrattiva lusinghiera, per quel natural diletto, che pigliano gli uomini a ogni maniera di racconto, tratti dal medesimo diletto di soddisfare il primo e principale instinto della curiosità. Osservate i bambini, che indocili a ogni attenzione, di leggieri la danno a chi loro narri qualcosa, sia pure la manco verisimile. E forse non da altro è derivato il tanto pigliar gusto a' romanzi; cresciuto secondo che la veramente grande e classica e civile istruzione venne meno, per correggere o rattemprare cotale inclinazione prevalente ne' secoli o di rozza barbarie o di corrotta civiltà.

Quale maraviglia pertanto che la Storia non sia riuscita così benefica come parrebbe che avrebbe dovuto essere secondo la famosa definizione, data da Cicerone, quando ci accadde esperimentare lo studio di essa essere stato di erudizione per i dotti, e di curiosità per i volgari?

Digitized by Google

Ma chi direbbe che ancora quando si pretese di rendere lo studio della Storia sommamente filosofico, e tanto filosofico, da creare quello specioso titolo di filosofia della Storia, quasi Storia potesse essere senza filosofia, in vece si guadagnò di ridurlo più vano e più dannoso? Della quale vanità e del qual danno sono testimonianza le opere politiche: la cui scienza e il cui esercizio più strettamente si collegano colla Storia. E d' altra parte, ove la Storia fosse stata utile incremento della scienza politica, se ne avrebbe avuta la più certa riprova nelle ordinazioni di Stato e nelle amministrazioni di governo. Le quali se fra noi sieno commendabili del tutto, non è questo il luogo di esaminare; bastando potere affermare, che in tutti i cambiamenti politici che dalla fine del passato secolo abbiamo fatti, non ci è mai succeduto di darci da noi stessi una costituzione politica, ma sempre ritratta l' abbiamo o dai Francesi o dagl' Inglesi o dagli Spagnoli; sia che ci fossimo ordinati a repubblica o a regno temperato da costituzione più o meno larga; sia che l' unità di nazione cercassimo o per confederazione o per un reggimento unico. Il che (si ha a dire quel che si vuole) non al certo dimostra autonomia d' ingegno e balìa di sapere. La quale solamente si mostra, quando una nazione sappia dalle proprie viscere cavare quell' ordinamento che vuole conferirsi:

Digitized by Google

che è l'unico modo perchè sia appropriato, e approdi durevolmente. E in fatti con danno e vergogna nostra provammo nel 99, nel 14, nel 20, nel 31, nel 48, a qual termine ci conducessero le costituzioni politiche che, tolte dalle altre nazioni, malamente acconciammo alla nostra.

Ma com'è che, introdotta la filosofia nella Storia, non che renderla fruttuosa di pratica utilità, l' ha fatta anzi riescire a un effetto del tutto contrario? Oh! qui, miei cari, è il punto importante da considerare. Non basta la filosofia introdotta nella Storia: bisogna vedere quale specie di filosofia vi è introdotta, e come vi è introdotta. Ciò bene richiede, che allo studio della Storia vada innanzi una ragionata informazione delle vicende della filosofia medesima: le quali in ultimo possono restringersi alle due principali e come fondamentali, la platonica e l'aristotelica; quella più allo speculativo astratto, questa maggiormente allo sperimentale concreto rivolta; avvegnachè tutte le altre scuole o sétte non sono che abusi o rimescolamenti di queste due primitive. Onde il conoscere quando più l'una, e quando più l'altra preponderò negli studi, equivale a giudicare i diversi avviamenti del magistero della Storia, e insiememente quello d'ogni altra disciplina; conciossiachè ci accorgiamo da quale maniera di ragionamento s'informi la Critica da eser-

Digitized by Google

citare nei fonti istorici, a fine di primieramente certificare il più che è possibile la verità de' fatti, e in oltre di trarne quel maggiore ammaestramento di pubblico e privato vivere, secondo la opportunità dei tempi e dei luoghi. Chè la istruzione non dev'essere solamente buona, ma vuol essere altresì opportuna: da fare proprio l'effetto delle medicine, che si applicano ai casi nuovi in quanto furono esperimentate utili in altri casi antecedenti: e perchè l'applicazione valga, è mestieri di accertarci in primo luogo della conformità dei casi, e in oltre tener conto di quelle varietà che accompagnano sempre la rinnovazione delle cose.

E stoltissimo è chi pensa (e pure ve ne ha) che omai gli avvenimenti delle cose umane non possano più succedere come furono in passàto; e certe occupazioni, certe tirannidi, certe guerre, certi tradimenti non s'abbiano più mai a rinnovare: di guisa che per costoro parrebbe che il mondo da qualche tempo in qua, girasse sopra un'altro asse, e che gli uomini avessero del tutto mutato natura. E come costoro potrebbonsi dispensare dal più leggere le Istorie, certamente si dispensano dal cavarne ammaestramenti di pratica utilità per tutte quelle materie che si cercano nelle Storie, sì d'ordine morale, e sì politico. Laonde se avvenga di cercare la ragione e la via di sciogliere alcune quistioni capitalissime

Digitized by Google

e vitalissime, più o meno direttamente legate con quelle supreme e genericamente chiamate di nazionalità, d'indipendenza e di libertà, stimeremmo tempo perduto a ricorrere agli autori nostri passati. Farebbe strabiliare, per esempio, chi dicesse che a ordinarci a unità di nazione potrebbe esserci pôrta opportuna scienza dal Machiavelli e dal Guicciardini: salvo però a saperla scorgere accordando fra loro i due autori circa la dottrina del conferire alle nazioni la maggiore unità politica col minore accomunamento di governo e di amministrazione. Similmente se per distribuire e bilanciare i poteri e i magistrati nello Stato, secondo le forme di libertà, e nel provvederle di leggi o civili o militari e economiche o jurisdizionali o internazionali fossero proposti a studiare autori, come un Giannotti, un Paruta, un Botero, un Sarpi, un Giannone, un Gravina, un Bandini, un Genovesi, un Galiani, un Filangieri, un Beccaria, per non dire di altri, più d'una bocca aprirebbesi a gridare non essere più sufficiente, non più rispondente ai bisogni nostri la scienza loro. Onde ricordiamo a tutte l'ore, e celebriamo e glorifichiamo questi autori, sempre però con la clausola, il loro sapere essere stato prestantissimo e profittabilissimo per l'età in cui eglino fiorirono: per la nostra ricercarsene altro proporzionato ai progressi del pensiero moderno e alla civiltà del tempo

Digitized by Google

nuovo. Il qual sapere non potendo esserci dato dagli scrittori vecchi, forza è di cercarlo e di attingerlo nelle opere di quelle nazioni che più e meglio, ringiovanite nella scienza, lo rappresentano.

E con siffatta disposizione, non è maraviglia che a qualunque ordinamento ci accada introdurre, e a qualunque legge ci bisogni fare, e a qualunque provvisione occorra prendere o per gli studi, o per la giustizia, o per l'erario, o per la sicurezza interna, o per altro, gli occhi senz'altro volgiamo a quel che ci mostrano le nazioni di fuora. Almeno sapessimo scegliere e appropriarci il tolto dagli altri. Ma no! Ci affisiamo all'esempio di quella nazione che meno dovrebbe parerci esempio buono, dopo le esperienze avute. E così facciamo l'opera peggiore, che mai si possa fare: perchè non solo pigliamo dagli altri ciò che più importerebbe cavare dalle viscere nostre, ma pigliamo il manco a noi appropriabile; con questo di ancor peggio, anzi l'ultimo grado d'infelicità, di non accorgerci di far male; avvegnachè di poi ancora lamentando le conseguenze dolorose, le attribuiamo ad altre cause che alla vera e radicale; dispiacendoci di confessare che ignoriamo la sapienza nostra; e non meno altresì dispiacendoci di cercarla dove essa è; perchè ci bisognerebbe uno studio e una fatica non quali si ricercano per divenir dotti nei diarii,

Digitized by Google

e nei manuali e nelle enciclopedie che d'oltr' alpe e d'oltre mare vengono incessantemente a portare il cibo quotidiano sì a maestri e sì a discepoli. E come poi queste scimmie sono superbe; dispregiando e brigando che sieno tenuti in non cale e calpestati coloro che ancora si ostinano di anteporre la sapienza antica, rappresentatrice della vera libertà, alla moderna, più spesso portatrice d'una menzogna di libertà.

Ma noi non ci sconforteremo, nè ci abbandoneremo; certi della ragione, e possessori d'una coscienza che non vacilla sotto l'usbergo del sentirsi intemerata. Onde seguiter emo l'opera nostra (interrotta l'anno scorso) di far conoscere la dottrina degli autori passati, secondo le diverse scienze che più in un secolo che in un altro opportunamente professarono, affinchè sappiamo come e quanto essi possano e debbano esserci guida e scorta e lume non solo per conoscere la vera critica, ma ancora per usarla nei fonti istorici, conforme alla filosofia che mena a quell' estremo di somma utilità, che abbiamo detto in principio essere altresì congiunto collo studio della Storia: cioè la filosofia della esperienza; la filosofia di Aristotele, di Bacone, di Gassendi, di Locke, di Condillac. La quale ci diede non vaneggiatori nell'astratto e deliranti nel vano, ma ragionatori nel concreto, e produttori di opere, per le quali non pure le naturali, ma ancora le

Digitized by Google

morali e civili scienze fecero un progresso, che è vero progresso; perchè rispettando i limiti posti dalla natura all'umano intelletto, non trascende il vero, e quindi promuove la scienza del buono, del bello, dell'utile, del grande.

Signori! Con questa filosofia il Machiavelli ragionò della unità e libertà delle nazioni; e il Giannotti e il Paruta discorsero de' migliori ordini delle repubbliche, e il Sarpi e il Giannone insegnarono a determinare i confini della potestà civile e della religiosa, e il Gravina a cercare i fondamenti del diritto nell' antica giurisprudenza. Che più? Mercè di questa filosofia, il Beccaria e il Filangieri ci fecero volere dalle leggi bandita la tortura, e spenti i roghi alla inquisizione. Nè ad altra filosofia si formarono quanti più critici ed eruditi della Storia fiorirono dal secolo decimosesto in fino al principio del presente: onde seguitando a pigliare di essi cognizione, seguiteremo pure a vedere se abbiano ragione di beffarli quali promotori di bassi e materiali studi, coloro che invece s'inalberano a speculazioni, dalle quali vorremmo conoscere il frutto che ricevono le scienze morali e politiche.

Nelle quali è bene da cercare la riprova della buona o cattiva filosofia; e cercarla negli uomini e nelle opere che hanno prodotto, e negli effetti che hanno portato alle mutazioni

Digitized by Google

e ordinazioni di Stato. Chè finchè consideriamo la filosofia nell' astratto e come spiccata dalle altre scienze, non potremo al certo vederne nè farne vedere il bene e il male che arreca. Egli bisogna giudicarla nel pratico della scienza finale: e come per le naturali disciplice è la medicina, così per le morali è la politica. Chè in ultimo quello che gli uomini desiderano è di vivere prosperosi così nel corpo materiale come nel sociale o civile. E ove ci opponessero che la filosofia aristotelica e sperimentale è stata abusata, e tirata a dubitare e negare ogni cosa, risponderemo che non meno la platoniana è stata abusata, e tratta al medesimo dubitare e negare per una via opposta, e forse più breve. E noi, ragionando dei critici e de' filosofi della Storia del secolo decimosettimo e decimottavo (coi quali termineremo questa prima parte delle nostre lezioni), avremo occasione di mostrare, come il grecamente chiamato *scetticismo* ha padre sì quello che dicesi *sensismo* e sì quello che appellasi *idealismo*. Se non che dopo avere altresì mostrato in quale delle due filosofie l'abuso è stato più funesto, parleremo dell' uso retto; e senza dubbio ci si chiarirà assai più profittevole alla Storia e alla scienza morale e politica, la scuola de' filosofi sperimentali, che è la scuola nostra italiana, erede della dottrina romana veramente positiva.

Signori! Non c' inganniamo da noi stessi.

Digitized by Google

Siamo noi venuti in tempi che proprio, come diceva de' suoi quel venerando Senatore di Trasea Peto, dobbiamo afforzarci di grandi esempi: e i grandi esempi non possono venirci che dalla sapiente antichità. A me pare, che assistiamo da qualche anno a uno spettacolo di guerra fra l'antica civiltà e la moderna barbarie: la quale barbarie non vediamo, perchè abbiamo gli occhi da un falso sapere affascinati. E pure questa barbarie ci minaccia nelle cose più care e più intime: perchè rendendoci come stranieri nel nostro paese (da che sarebbe difficile a dire che cosa abbiamo più di nostro, non avendo più nè manco i vizi), nessuno stupore è che sì da presso sieno minacciate le istituzioni, che rimangono il più fedele testimonio e il più certo monumento della civiltà nostra, come sono le Università, così appellate quasi comunità di vivere scientifico. E se i tanti maestri d'Istoria sapessero, o imparassero, come elle nacquero insieme col sorgere delle nostre libertà e coll' emanceparsi de' nostri Municipii, dopo il millesimo dell'età volgare, non correrebbero su e giù per le scale de' Ministeri a consigliare che fussino cassate o insidiate. Si persuaderebbero, che quando l' opera loro non fosse stolta o incivile, sarebbe pericolosa; come quella che offende al sentimento più vivo di ciò che chiamiamo nazionalità. La quale creda il Giudeo alle-

Digitized by Google

gato da Orazio, che debba consistere in una materiale circoscrizione o di mari o di monti o di fiumi, ovvero nel restringere tutto il governo di più milioni d'uomini a un punto solo. Per noi la nazionalità resulta da tutti quegl'incrementi di cultura civile, che quanto più sparsi sono, tanto più valgono a determinare l'essere di nazione. E senza ciò avremmo veduto che cosa sarebbe stata l'Italia dal decimo quarto al decimo ottavo secolo in mezzo a tirannidi ferocemente intese a toglierle ogni effigie di nazione. E pure l' Italia si mantenne nazione; anzi non fu mai sì unita nelle opere dell' ingegno, cioè nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, come in quei secoli. E basta raffrontare gli scrittori d'ogni scienza dall' un capo all' altro della penisola, perchè tutti ci mostrino nel pensare e nello scrivere il medesimo colore nativo.

Ma negli Studi universitarii è pure una testimonianza di libertà e d' independenza, come in nessun'altra istituzione si troverebbe. Non solo nessuno de' tanti tiranni, piccoli e grandi, potenti e deboli, nostrali e forestieri, avrebbe allora pensato di offenderli nella loro quasi sovranità, ma le storie ci dicono, che papi, re, imperatori e duchi non meno che avevano fatto nel XIII e XIV secolo le repubbliche, gareggiarono in onorarli e privilegiarli; parendo loro che i corpi scientifici, oltraggiati, se non possono ven-

Digitized by Google

dicarsi colle armi, bene si vendicano coll'infamia non più cancellabile, agli oltraggiatori. E noi n' avemmo recentissimo esempio in questo stesso Studio pisano: il quale smembrato sotto l'ultimo granducale governo, non fu ultima cagione dell' odio che lo trasse a quella rovina, che dovrebbe essere pure esemplare, se gli esempi giovassero mai a quelli che reggono, sotto una o un'altra forma, gli Stati.

Veramente il primo governo oltraggiatore della sovranità degli Studi, fu quello, sopra ogni altro e in tutti i modi funestissimo all'Italia, cioè il francese napoleonico in principio di questo secolo ; indegnamente chiamato *regno d' Italia;* conciossiachè con quell'istinto, già disfogato in Francia, di tutto ingoiare e tutto occupare e tutto soprintendere, volle essere non solo amministratore delle Università e delle Scuole, non solo usurpatore delle loro entrate, ma eziandio regolatore minutissimo fino nella parte scientifica e ammaestrativa. Onde d'allora in poi gli Studi nostri, dall'essere splendidamente sovrani di loro stessi, divennero miseramente servi dello Stato: e tutto si fece ad arbitrio degli uomini che lo reggevano; tutto divenne favore di persone quel che prima era privilegio d'instituzione. E come cosa governativa (direi *burocratica* se non mi putisse troppo questo barbarismo) le Università potevano essere quan-

Digitized by Google

do assottigliate, quando aumentate, e dove tolte via, e dove create, come ogni altro ufficio. Tuttavia ancora non essendo più le stesse, fecero insino a questi dì, segno di quella vita propria che avevano goduto per cinque secoli; avverandosi sempre ciò, che le instituzioni nate spontaneamente nei luoghi e fiorite lungamente, per quanto alterate e guastate sieno, come sono pur troppo le nostre Università, empiute di vani insegnamenti, pure resistono agli assalti e alle insidie dei demolitori d' ogni cosa passata; dove che le instituzioni introdotte artificiosamente per comodo e interesse delle persone, mostrano che elle son fatte per durare quanto dura il favore degli stessi che di mantenerle in vita s'avvantaggiano.

Ma la resistenza che naturalmente hanno opposta e oppongono le nostre Università, alla ciurmeria innovatrice, ben rivela che nacquero identificate con quella che agli uomini è più cara, la libertà: e sì per conseguenza le tradizioni universitarie sopra ogni altra franchigia si mantennero, che ancora in questo secolo ignavo e indifferente a tutte le domestiche glorie, abbiamo veduto alcune città commoversi appena hanno dovuto temere di perdere il loro Studio, e far forza, che fosse rispettato come di cosa della quale più sentivano amore e orgoglio. E vogliamo che i paesi diventino non curanti di ciò che fu loro

Digitized by Google

tramandato in reditaggio di onore? Vogliamo che non sentano più desiderio di risplendere per qualche cosa loro, sia pure una memoria? Se questo vogliamo, aspettiamoci pure fra non molto la barbarie, accompagnata dalla più mostruosa fra le tirannidi; siccome è quella che accumula i benefizi e gli splendori della civiltà dove la gente ambiziosa ha più cagione di dimorare, essendo più vicina ai dispensatori del potere. Non ci lusinghi l'esempio mal augurato della Francia; la quale non crediate che non s'accorga già di questa grande ingiustizia nazionale; e forse vorrà col tempo non più tollerarla. Piuttosto c' invogli l'esempio dell' Italia nostra, che non ci sarebbe giunta sì gloriosa in mezzo alle sue infelicità (e maggiore d' ogni altra l'essere stata matrigna coi figliuoli suoi più degni), se nelle città fosse mancata la gara di ciascuna più dell' altra valere nei civili studi: che sono quelli che noi oggi sdegniamo, quasi non più degni di noi; stimandogli avanzi di una età, della quale pure seguitiamo a cercare e careggiare le vanità cavalleresche e gli onori di corte: dove che invece, per chi sa le Storie, le Scuole Universitarie sorte col sorgere delle repubbliche, segnano la fine del medio evo; che val quanto dire la fine della barbarie ritornata, e il rinascimento della pure ritornata civiltà; dimostrabile secondo la sentenza stessa del Vico, dalla forma repubblicana degli

Digitized by Google

Stati, che è forma di libero e civile reggimento. E sarebbe in vero strana cosa, se pure non sarebbe indegnissima contradizione, che in tempo chiamato di libertà, si facesse la guerra a uno de' maggiori vestigi della libertà italiana, rispettato ancora dai tiranni. E questa guerra si facesse sotto il pretesto che nelle città, non metropoli, manca l'alimento necessario alla istruzione universitaria. Signori; e dove si dice questo? In Italia: testimoniatrice in sino a noi, che anzi assai meno nelle grandi città, che nelle piccole hanno mai sempre gli Studi Scolastici prosperato e onorato l'intera nazione. Un esempio cospicuo ce ne porgono le stesse città di Firenze e di Pisa: nelle quali sursero nel secolo medesimo a poca distanza d'anni, due Studi universitarii, contendendosi fra loro il primato della gloria. Se non che venuta Pisa nel 1406 in soggezione de' Fiorentini, la prima loro ambizione fu di abbassarne lo Studio, perchè il loro solamente primeggiasse. E tuttavia non riescirono: di guisa che nel fine del secolo, cioè nel 1472 si condussero per decreto della Signoria ad abolirlo, giudicando che a Firenze meglio s'addiceva un insegnamento di cultura generale, onde lasciarono quattro cattedre, con quattro dei più insigni uomini di quel secolo; ma per un vero e proprio Studio universitario stimarono Pisa città più accomodata, non solo per il vivere più facile a gio-

Digitized by Google

vani che dovevano mantenersi fuori delle loro famiglie a studiare, ma ancora per esservi manco di quei *diletti e piaceri della città che agli studi del tutto sono contrarii.*

Onde rinvigorito allora lo Studio Pisano, e dichiarato di tutto lo Stato, già fatto più grande, ebbe vicende contrarie nei secoli susseguenti per effetti di pestilenze e di occupazioni e di guerre e di assedii, ma con tutto questo prolungò infino a noi la sua vita, illustrata dai nomi e dagli ammaestramenti di uomini, che non ostante il disprezzo odierno per la loro scienza, rimarranno sempre grandi nella opinione di quelli che sanno ancora formar giudizio della verace grandezza dell' ingegno e della dottrina. Noi non nomineremo i viventi che pure ancora onorano il nostro Ateneo: ma, o Signori, uno Studio, dove insegnarono un Buti, un Cesalpino, un Falloppio, un Galileo, un Malpighi, un Borelli, un Grandi, un Noris, un Marchetti, un Bellini, un Cocchi, un Pignotti, un Paoli, un Corsini, un Gaetano Savi, un Vaccà, un Carmignani, un Del Rosso, un Rosellini e un Mossotti, merita rispetto da questa età di pigmei di contro a quei veramente giganti nella scienza; valendo meno che nulla il solito ricantarci a tutte l' ore, e spesso in mala fede, che i progressi tanti e diversi d' ogni sapere vogliono amplissime città, provvedute di sterminate biblioteche, di non più veduti musei, di spe-

Digitized by Google

dali senza fine, di tribunali d' ogni genere, perchè sieno secondati al paro delle altre nazioni d'Europa. Primieramente intorno a questi vantati progressi di sapienza, abbisognerebbero tante e tali distinzioni ed eccezioni, che fatta una somma e poi una sottrazione, e quindi una spartizione, dovremmo in ultimo tutt' altro che stimarci superiori a' passati, almeno per le materie filosofiche, e letterarie, e istoriche e civili. Ma posto ancora questo incredibile avanzamento d' ogni scienza, nondimeno per rispetto all' insegnamento sarà nella stessa proporzione fra le maggiori e le minori città, che si trovava quando la fiorentina repubblica, governata da un principe dotto e astuto come Lorenzo de' Medici, decretò che gli Studi universitarii convenivano meglio alle piccole che alle grandi città.

Ma sapete perchè quei nostri maggiori avvisavano in questo modo, e certamente non s' ingannavano, come c' inganniamo noi, che abbiamo avviso opposto? Perchè essi giudicavano la ragione degl' insegnamenti assai diversamente da noi, che la giudichiamo al modo interamente tedesco. Il qual modo se approdi in Germania, lasciamo che veggano essi medesimi. Certissimamente non approda a noi, per tutto l' oro del mondo, il pensare, che le Università e le Scuole sieno fatte per dare la scienza, quando elle (e inchiodatevi bene nell'animo questa sentenza) sono fatte,

Digitized by Google

e non possono non essere fatte, che per insegnare il modo di apprendere la scienza. E d'altra parte, ostinandoci a presumere che dalle Scuole gli uomini debbano uscire scienziati e sapienti, facciamo che escano peggio che se fossero d'ogni sapere digiuni; in quanto ne attingono uno tutto sparpagliato e ventoso; il quale, non che arrecare alcun nutrimento vitale all' ingegno, gl' impedisce di prendere un avviamento buono e sicuro agli studi. Dietro il quale sapessimo e volessimo studiare da noi medesimi: senza di che nessuno mai diverrà balioso di dottrina e sapienza propria, da renderla veramente fruttifera agli altri. L'insegnante deve dirci come dobbiamo fare per imparar bene, e deve ancora mostrarci l' applicazione del metodo, secondo i varii esercizii, ma non deve pretendere di condurci per mano per tutti gli armadj e i ripostigli della scienza, e reggerci alle spalle come se fossimo in una eterna infanzia: parendoci ciò la più grave offensione alla vera libertà dell' insegnamento: perciocchè in cambio di ridurre l'ingegno *autonomo,* lo riduce *automo.*

Ora, ove gli Studi fossino ordinati a quello che veramente è l' ufficio loro. cioè di dare gli avviamenti e i metodi buoni, e quindi a non avere che le cattedre per materie veramente fondamentali, e con titoli bene determinati e circoscritti, affinchè i giovani stessero più tem-

Digitized by Google

po in pochi ammaestramenti, anzi che assaggiarne a centinaia correndo da una a un'altra lezione, oh! siate certi che seguiterebbero le Università più e meglio a prosperare nelle città mediocri che nelle grandi e popolose, se non per altro che per essere quivi le librerie manco esposte alle inondazioni di certi libri stranieri, che non che aiutare la scienza buona, la impediscono e rintuzzano. Ma qualunque più diversa opinione intorno a ciò si voglia avere (e noi dalla nostra non facilmente ci ritrarremo) però questo diciamo con tutta la fermezza dell'animo, che non potremmo dare indizio di maggiore scadimento intellettuale e morale, che mostrando di poco o nulla curarci delle memorie del nostro passato. Il quale ha pure i suoi diritti, massime quando questo passato appartiene a una nazione che si chiama Italia. E io credo che la città che vide nascere Galileo, non si mostrerà indegna di sè medesima. Ma a noi appartenenti a questo celebre Ateneo e come insegnanti e come discenti, specialmente corre obbligo di fare che Pisa debba continuare ad aver ragione di gloriarsene. Se è vero che si stima non più sufficente ai bisogni della scienza, se è vero che sotto questo colore si vuole o uccidere o mutilare, e noi figliuoli di esso difendiamolo e proteggiamolo. E con quali armi? Con armi del tutto contrarie a quelle onde si vorrebbe combatterlo. Opponiamo la bontà del sapere:

Digitized by Google

giudicabile, non per apparati e abbagliamenti da teatro, ma per frutti di sapore veramente italiano, e nazionale. E vi dò malleveria, che lo studio della Storia, ordinato al fine di servire di fondamento a tutti gli altri, a ciò efficacissimamente conferisce: perchè se esso come in principio dicevamo, può essere cagione di sterilità dannosa all' intelletto, può anche riescire il più fecondo e il più profittevole all'incremento del maggiore e migliore sapere. Ma dobbiamo persuaderci di appetir meno la quantità, che la qualità della scienza, procacciando che sia indirizzata a quello che può renderci non solo bramosi della libertà, ma eziandio capaci di ordinarla; non solo teneri della grandezza della nazione, ma ancora atti a rappresentarla colle opere dell'ingegno, nutricato ai fonti della sapienza nostra.

Questa, miei cari, è la Roma che frattanto dobbiamo conquistare e che è in poter nostro il conquistarla; perchè si tratta di cercare appunto i monumenti della filosofia civile che Roma antica ci tramandò; e che i nostri scrittori politici del decimo sesto e decimo settimo secolo in quella inspirandosi, fecero che la stessa eredità latina divenisse applicabile ai tempi e alli Stati moderni; insegnandoci il modo pratico di saperla modificare e accomodare ai mutamenti delle condizioni pubbliche, collo stesso aver avuto l'occhio fisso al grande e maraviglioso esempio

Digitized by Google

che metteva loro dinanzi la repubblica de' Veneziani, veri rinnovatori degli ordini romani. E se della scienza politica degli autori nostri, formata alle tradizioni di Roma e al testimonio vivo di Venezia, non abbiamo fatto quel tesoro che potevamo e dovevamo, tosto che insperate fortune (che nè manco i profeti del passato avrebbero presagito) ci avevano condotti a ordinare la patria nostra a libertà di governo, e a unità di Nazione, attribuiamolo senz'altro all'abbandono de' migliori studi nostri. Nè c'incresca di aggiungere (e finisco) che non potremo mai dire l'Italia veramente in sè stessa nazione, finchè gli studi non torneranno ad essere cosa della nazione.

99 94601 7 Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google